

Un farmaco anti-tumore può combattere il virus? Sperimentazione in Veneto

Lo studio sugli effetti di una cura per la prostata

La ricerca

ROMA Può un farmaco per il tumore della prostata diventare una terapia per la malattia da Sars-CoV-2? L'ipotesi sta per essere ufficializzata dalla Fondazione per la ricerca biomedica Onlus-Istituto Veneto di medicina molecolare in una pubblicazione sul *New England Journal of Medicine*.

È il frutto di un lavoro condotto in stretta collaborazione con l'università di Padova. Ipotesi fisiopatologica completamente diversa da quelle che caratterizzano le sperimentazioni in corso. Contro Covid-19 mancano cure specifiche e allora, in attesa di un vaccino o di antivirali disegnati ad hoc su questo agente patogeno, si tentano altre strade, utilizzando l'armamentario farmacologico già disponibile.

I meccanismi determinanti nella progressione del carcinoma sono gli stessi che permettono al coronavirus di infettare le cellule attaccandosi a un enzima della superficie. Questo meccanismo d'azione

si chiama proteasi e viene contrastato nei pazienti oncologici con la somministrazione di ormoni anti-androgeni capaci di bloccare la produzione del testosterone. I ricercatori sono partiti da un'osservazione: nessuno dei malati trattati a Padova con questi farmaci aveva sviluppato l'infezione da Sars-CoV-2.

L'indagine si è estesa a tutto il Veneto, con il supporto della Regione. «Abbiamo visto che su 130 pazienti con tumore alla prostata colpiti da Covid-19 nessuno seguiva questa terapia mentre fra le persone trattate con anti-androgeni nessuna è risultata positiva», descrive Francesco Pagano, presidente della Fondazione.

Questo spiegherebbe anche perché il virus responsabile dell'epidemia colpisce in misura maggiore gli uomini di una certa età: «Quella in cui comincia a manifestarsi l'ipertrofia prostatica e diventa più facile per l'enzima, il TMPRSS2, penetrare nelle cellule, causandone l'alterazione», aggiunge Pagano.

Il centro padovano è all'avanguardia negli studi traslazionali dove la ricerca di base e l'applicazione clinica procedono di pari passo. Il gruppo coordinato dal farma-

cologo Andrea Alimonti si è focalizzato sulle forme più aggressive del tumore alla prostata. «Gli inibitori dell'enzima TMPRSS2 sono diversi. C'è il camostat, attualmente disponibile solo in Giappone. In Italia abbiamo la bromexina, farmaco molto comune utilizzato contro la tosse. Costa pochi euro ed è largamente disponibile», dice Alimonti.

Partecipa al progetto anche Sara Richter, virologa e microbiologa del dipartimento di medicina molecolare dell'università di Padova che sta studiando in laboratorio l'effetto dei farmaci ormonali sul coronavirus. Si potrebbe provare a testare farmaci che hanno meccanismi analoghi ma minori effetti collaterali.

I risultati definitivi sono attesi a giorni, Alimonti spera di pubblicare presto dati incoraggianti per approfondire questa linea di ricerca: «Abbiamo avuto un confronto con i colleghi di Wuhan che supportano le nostre ipotesi. Riferiscono di aver tra i malati di Covid-19 pochi pazienti con tumore alla prostata che invece, come immunodepressi, si dovrebbero ammalare più facilmente».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

130

i pazienti con tumore alla prostata che hanno contratto il coronavirus e che non erano

curati con il farmaco su cui è stato avviato lo studio. Dei pazienti invece curati con l'ormone anti-cancro nessuno è risultato positivo

La vicenda

● La Fondazione per la ricerca biomedica Onlus-Istituto Veneto di medicina molecolare sta per pubblicare

uno studio sulla possibile efficacia di un farmaco anti-tumore nei pazienti Covid

● La ricerca verrà illustrata sul *New England Journal of Medicine*

